

TEOLOGIA BIBLICA (20 FEBBRAIO 1997)

Corso di Teologia per laici RELATORE Prof. Don Claudio Doglio

11°

La risurrezione di Gesù: il fatto

Riprendiamo il nostro discorso dopo l'attenzione che abbiamo rivolto all'evento drammatico della Croce. Cerchiamo di approfondire il senso della Risurrezione, il significato e il valore che ha l'annuncio cristiano del Risorto. Ripartiamo dalla scena della Croce e seguiamo da un punto di vista storico gli eventi per poi porci la domanda cruciale.

Gesù muore sulla Croce verso le ore 3 del pomeriggio di un venerdì 14 di Nisan, probabilmente dell'anno 30. Muore in quel modo, abbandonato dagli amici, sul patibolo infame dei condannati e muore lanciando quel grido che riconosciamo essere un grido di fiducia.

Muore, e come condannato dovrebbe essere destinato alla fossa comune, e quindi toccherebbe ai soldati deporre il cadavere e gettarlo nella fossa destinata ai criminali giustiziati in quel luogo orribile che è il Calvario. Invece interviene un personaggio altolocato nel Sinedrio, benestante, proprietario e autorevole al punto che riesce ad ottenere dal procuratore romano Ponzio Pilato il permesso di prendere il cadavere.

E per l'intervento di Giuseppe di Arimatéa il corpo di Gesù non viene buttato nella fossa comune ma viene deposto in un sepolcro nuovo, in una zona molto vicina alla collina delle esecuzioni dove evidentemente c'erano altri sepolcri scavati nella roccia. Era una grotta in cui non era stato sepolto ancora nessuno, probabilmente l'intento è quello di non contaminare gli altri morti con il corpo di un condannato e viene deposto in una tomba dove non c'è nessun altro. Non c'è il tempo necessario per fare le onoranze funebri alle 6 di sera quando termina il 14 di Nisan e inizia già il 15, è già iniziato il grande "shabà" il grande sabato. Soprattutto essendo la sera di Pasqua c'è l'obbligo assoluto del riposo e del rientro a casa, per cui non si può assolutamente andare oltre le 6; alle 6 bisogna essere già a casa e quindi dal momento della morte al momento del rientro di Giuseppe di Arimatéa, di Nicodemo, delle altre donne che hanno seguito Gesù passano 3 ore, ristrette dalla necessità di chiedere il corpo, di staccare il cadavere e di trasportarlo; le cose vengono fatte in grande fretta in modo estremamente sommario.

Davanti alla grotta in cui è stato deposto il cadavere viene rotolata la pietra (una pietra simile a quella di una macina che viene fatta girare in una guida scavata nella roccia stessa, si adopera un palo che funziona da leva e si rotola questo masso che copre l'ingresso), rotolata la pietra e ognuno rientra a casa propria.

Su questi dati narrativi che abbiamo dai 4 Evangelisti non c'è nessuna obiezione di tipo storico da muovere, sono affermazioni più che accettabili quindi fortemente verosimili e non criticabili e li accettiamo come dati storici; chiunque li accetta a prescindere da una posizione di fede. Il sabato trascorse nel privato essendo giorno di grande festa. Rimasero ognuno a casa propria, i discepoli insieme, in quella casa che li ospitava a Gerusalemme finché sorse l'alba del 3° giorno (secondo il modo di contare degli antichi bisogna considerare nel computo anche il giorno di partenza: quindi venerdì, sabato e domenica). L'alba di quella che noi chiamiamo la domenica (in realtà il primo giorno della settimana secondo il calendario ebraico) è quindi il primo giorno lavorativo. Finito il riposo del grande sabato pasquale, di buon mattino alcune donne vanno alla tomba per compiere quei riti funebri che non era stato possibile compiere il venerdì, perché il tempo era pochissimo.

Giunti alla tomba trovano la pietra rotolata, la grotta aperta e dentro il corpo non c'è più.

Sin qui i dati storici in base alla narrazione. Come è interpretabile il sepolcro vuoto? La risposta che la tradizione cristiana ha dato è che Gesù è risorto. Il Crocifisso è risuscitato. Questo è un dato che va al di là della verifica storica. Il sepolcro vuoto è un dato accettabile e verificabile storicamente, però la spiegazione del sepolcro non è in modo univoco la resurrezione di Gesù. La realtà del sepolcro vuoto è attendibile perché essendo la tomba nota, non essendo una fossa comune, chiunque a Gerusalemme avrebbe potuto verificare, e gli avversari e le autorità che avevano condannato Gesù non smentirono il fatto. Proposero un'altra interpretazione: hanno rubato il cadavere, la tomba è vuota perché qualcuno ha sottratto il corpo. E' interessante notare che anche Giovanni l'Evangelista quando racconta della visita al sepolcro della Maddalena dice che come prima reazione Maria ebbe proprio questa idea. Trovato vuoto il sepolcro andò dai discepoli dicendo hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo; questo è un dato molto interessante: la reazione dei discepoli che cercano Gesù e non lo trovano nel sepolcro è quella di immaginare il furto del cadavere. Non immaginano immediatamente la resurrezione anche perché non se l'aspettano.

A noi sembrerà strano, perché siamo talmente abituati a questo annuncio che ci sembrerebbe logico, ma in realtà i discepoli non si aspettavano la resurrezione di Gesù anche se sembra l'avesse detto: " il Figlio dell'uomo deve soffrire, essere ucciso, ma il 3° giorno risorgerà - non parlate a nessuno di questa visione finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". Tuttavia i suoi amici sembra non abbiano colto il significato di questa risurrezione dai morti e non si aspettavano che risorgesse, anche perché nel giudaismo chi crede nella risurrezione dei morti crede ad fatto escatologico, cioè che avviene alla fine dei tempi; alla fine del mondo ci sarà la resurrezione. L'intervento finale di Dio, quando finirà questo mondo, darà inizio al nuovo mondo con la resurrezione dei morti. Questo è il modo con cui chi crede nella resurrezione all'interno

del giudaismo si prospetta l'evento; ma che risorga un morto durante la storia non è prevedibile, non rientra negli schemi teologici.

Per risorgere qualcuno, deve finire il mondo.

Il fatto della resurrezione di Gesù deve essere ben distinto dai prodigi compiuti da Gesù stesso a favore di Lazzaro, del figlio della vedova di Naim e della ragazza di 12 anni, la figlia di Giairo. Sono i 3 casi raccontati dal Vangelo in cui Gesù resuscita un morto. Allora prendiamo il caso di Lazzaro tanto per mantenere le esemplificazioni più chiare: Lazzaro è risuscitato prima di Gesù, quindi Gesù non è il primo a risuscitare, il primo se mai è Lazzaro. Ma la resurrezione di Gesù è la stessa cosa della resurrezione di Lazzaro? C'è una differenza enorme fra le due, il guaio è che abbiamo adoperato la stessa parola per indicare le due realtà. Io preferirei parlare di rianimazione di cadavere nel caso di Lazzaro - è un evento prodigioso quello compiuto da Gesù nei confronti di Lazzaro però è il ritorno alla vita storica e terrena di un uomo che aveva cessato le funzioni vitali - è la rianimazione del cadavere, diciamo tanto per capirci, torna indietro.

Lazzaro ritorna, riprende vita e continua a vivere, cioè continua a mangiare, ha bisogno di dormire, invecchia e muore di nuovo, col tempo. Quindi la vita di Lazzaro dopo essere ritornato dalla morte continua in modo terreno finché muore di nuovo.

Invece la proclamazione della risurrezione di Gesù non equivale ad un ritorno indietro per cui il morto Gesù torna a vivere sulla terra, e continua la sua esistenza terrena riprendendo le funzioni abituali della sua vita umana. La resurrezione di Gesù implica il superamento della storia e il raggiungimento del mondo divino. Ora, l'evento della resurrezione può essere definito storico? A rigore di termini no, perché è proprio l'evento con cui Gesù esce dalla storia, esce dallo spazio e dal tempo, entra in una dimensione nuova, e allora dovremmo dire che è un evento meta-storico, nel senso che va al di là della storia, trans-storico. Se però io dicessi che non è storico probabilmente provocherei una falsa comprensione, allora non lo dico, perché intendo sottolineare che è un evento oggettivo e reale, anche se non verificabile direttamente e quindi per correttezza terminologica non può rientrare nei fatti storici - perché storica implica la verificabilità, il controllo dei documenti. Nessuno ha visto Gesù risorgere, nessuno ha raccontato la resurrezione di Gesù. Importante, non viene narrata la Risurrezione ma vengono narrate le apparizioni del Risorto. Allora noi dobbiamo dire che il fatto in sé non è verificabile direttamente, tuttavia è un fatto reale e oggettivo che ha lasciato tracce significative storiche.

Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che si tratti di un fatto soggettivo, di un'idea, di una impressione, di una fissazione, di una allucinazione dei discepoli. Qualcuno sostiene che il Cristo è risorto nella fede dei suoi discepoli; Dio è morto ma in ciò che noi crediamo Dio è Risorto. Questo significherebbe dire che è un fatto soggettivo "secondo me, nel mio cuore è risorto, perché io continuo a volergli bene: questa può essere una pia romanticheria ma non ci interesserebbe, saremmo fondati sulla sabbia; fosse così avremmo come fondamento le manie, le allucinazioni, questi effetti esagerati di persone

che si sono montate la testa. Non è la base della nostra fede. Riteniamo che l'evento sia oggettivo e reale, e possiamo dire questo in modo ragionevole, quindi non campando per aria affermazioni senza fondamento perché l'evento della resurrezione ha lasciato delle tracce storiche e sono sostanzialmente tre: 1^ traccia - il sepolcro vuoto: è necessaria ma non sufficiente. E' necessaria perché se il corpo fosse lì, sarebbe difficile affermare che è risorto nella sua interezza personale, però non è sufficiente come segno, tant'è vero che può essere spiegato in tanti modi. Il fatto però che i discepoli trovino il sepolcro vuoto li pone di fronte ad una situazione strana che non capiscono, che non riescono a dominare, pone l'interrogativo: come si spiega? Siamo un po' nello stesso schema della vita storica di Gesù - quando egli si pone di fronte al suo uditorio con parole, con gesti che suscitano la domanda: che significa? Ma chi è costui?

Come si spiega il sepolcro vuoto? Giovanni racconta anche i particolari delle tele nel sepolcro, purtroppo la traduzione italiana non è molto fedele e ha un po' stravolto il senso dell'originale. Cerco di ripresentarvelo: se avete visto qualche documentario o documentazione sulla Sindone, potete ricordare ad esempio il modo con cui venivano sepolti i cadaveri. In genere veniva adoperato un lenzuolo stretto e lungo, quindi largo non più di 1 metro e lungo 4 metri. Il corpo veniva adagiato sul lenzuolo e questo grande lenzuolo veniva ripiegato facendolo girare sul capo in modo tale che discendesse di nuovo sul corpo. Questo lenzuolo veniva fatto aderire al corpo del morto e legato in genere con tre legacci: all'altezza del collo, della vita e delle caviglie in modo che aderisse al corpo. Inoltre veniva adoperato un fazzoletto ampio ripiegato in forma di triangolo arrotolato e veniva messo intorno al capo per tenere chiusa la bocca per comporre il viso e, nel caso di Gesù essendo morto probabilmente per mancata possibilità di respiro, è possibile che la bocca fosse rimasta aperta e quindi per la composizione del volto viene adoperato questo fazzoletto che in genere si chiama sudario, arrotolato intorno al capo. Ciò che videro i discepoli entrando nel sepolcro vuoto furono queste tele. La traduzione dice bende (però noi con bende intendiamo delle strisce di stoffa larghe pochi centimetri, quasi come una mummia) ma non è il sistema giudaico, mentre col termine otònia s'intendono le tele, allora lenzuoli, questo grande lenzuolo e le altre tele che servono per la composizione. Videro le tele cheimenà, participio del verbo che vuol dire giacere; infatti in latino veniva tradotto: con-pòsita vidit linteanima posita; vide le tele giacenti, non per terra, perché quando io leggo per terra, immagino sul pavimento. E' vero che talvolta il participio cheimenà si traduce per terra però indica abbattuto, non in piedi. Allora riuscite ad immaginare che cosa intendeva l'Evangelista Giovanni, vide le tele esattamente come erano state messe al momento della sepoltura con il particolare che mancava il corpo, non c'era una serie di bende sparpagliate per il pavimento e il sudario era arrotolato nello stesso posto. Giovanni usava un greco molto ebraico: Eis ena topon - in unum locum, non è una espressione greca né latina ma è tipicamente semitica, dove l'aggettivo stesso è

sostituito dal numerale uno: in un luogo, per dire in unico, nello stesso, nel medesimo posto.

L'impressione visiva che ebbero fu proprio questa, di vedere tutte le tele nella posizione con cui le avevano disposte (sul cadavere), solo che mancava il corpo e quindi le tele si erano afflosciate, c'era ancora quasi la figura del corpo, solo che non c'era, l'unico punto in rilievo era all'altezza del capo dove quel fazzoletto arrotolato era rimasto gonfio e sembrava che ci fosse la testa e il resto era tutto: cheimenà, abbassato, ripiegato, afflosciato.

Questa esperienza delle tele, chiara per chi aveva composto il cadavere, mostrò come fosse impossibile ad un agente umano estrarre il corpo lasciando le tele in quella situazione. Ma qui si tratta solo di un segno un segno storico, oggettivo, lasciato da un evento.

2^a traccia - Le apparizioni - E' un fatto presente a tutti i livelli della tradizione , la notizia delle apparizioni pasquali, in molti modi con diverse caratteristiche. Si tratta di fenomeni inattesi.

Vengono raccontati dai 4 Evangelisti in modi differenti, vengono raccontati anche da Paolo nella 1^a lettera ai Corinzi, al cap.15. Paolo fa un elenco delle apparizioni pasquali e vengono presentati molti personaggi diversi: 1° Cefa, poi gli Apostoli, poi 500 fratelli in una volta sola, poi Giacomo, poi i 12. Nei 4 Vangeli abbiamo indicazioni diverse: l'apparizione alle donne, alla Maddalena da sola, un accenno all'apparizione a Pietro, ai due discepoli sulla strada di Emmaus, ai discepoli nel cenacolo, 8 giorni dopo ai discepoli con Tommaso, poi sul lago di Galilea, quando ci sono 7 discepoli a pescare, poi su un monte in Galilea, poi sul monte degli ulivi a Gerusalemme per l'Ascensione. I dati sono molteplici e non concordi fra i vari Evangelisti. Questa varietà è tutta a vantaggio della storicità perché se fossero argomenti inventati a scopo di imbroglio, le versioni sarebbero molto più concordate, invece si tratta di racconti sviluppati in modo teologico per presentare dei fatti sicurissimi di cui nessuno nella Comunità cristiana primitiva dubitava: il fatto che gli amici di Gesù lo avessero incontrato vivo. Nessuno lo ha visto risorgere ma molti lo hanno incontrato risorto.

I racconti delle apparizioni sono caratterizzati da 2 elementi che merita di considerare.

1° - Sono caratterizzati dalla iniziativa di Gesù per cui è sempre Lui che prende l'iniziativa di mostrarsi, non dipende da loro, tant'è vero che loro non se lo aspettano, lo riconoscono quando meno se lo aspettano, lo incontrano in modi che non determinano loro, anzi hanno dei dubbi, forti dubbi che sia Lui.

2° - elemento caratteristico. C'è bisogno di un riconoscimento, cioè l'apparizione non è automaticamente percepibile se non con uno sforzo di interpretazione da parte del discepolo. In alcuni racconti notiamo come il Risorto non viene conosciuto ma viene riconosciuto solo dopo un cammino insieme, dopo che si è entrati in una relazione più profonda. Come avvenga questo non ve lo so dire e probabilmente non lo sapevano neanche quelli che ne avevano fatto l'esperienza, perché non si trovano più di fronte ad

un semplice fatto storico verificabile, ma di fronte ad una autentica esperienza mistica che va al di là di quelle che sono le nostre capacità intellettuali per spiegare le percezioni. I racconti evangelici sono basati proprio sulla teologia, ovvero intendono spiegare il senso della Resurrezione e di quella esperienza, non può essere banalmente spiegata come una allucinazione o un frutto del desiderio perché non lo desiderano, non lo aspettano, non lo cercano e avviene in posti diversi, con persone molto diverse, ed è un evento che chiede la partecipazione personale in modo tale da arrivare ad un riconoscimento; diventa ancora un atto di fede anche nel risorto come per il Gesù terreno. Non è automatica la comprensione ci si potrebbe chiedere perché il Risorto non è apparso a Caifa o a Pilato? Sarebbe stato un bello scherzo apparire in mezzo al Sinedrio invece che in mezzo al cenacolo. Dire, signori mi avete condannato a morte e invece sono qui - come la mettiamo - riconoscete di aver sbagliato.

Innanzitutto non è questo il modo di agire di Gesù, non lo ha fatto durante la vita terrena non lo fa da Risorto perché non è nello stile di Dio. Sarebbe lo stile diabolico del miracolo eclatante che costringe a credere.

L'apparizione del Risorto nel Sinedrio corrisponde a scendere dalla croce per costringere gli avversari a riconoscere in modo inequivocabile.

E Dio non costringe, e Gesù rivela il volto di Dio che si lascia ammazzare ma non costringe; e la proposta implica sempre l'accoglienza. L'apparizione agli amici, postula un ambiente di fede: è là, dove è accolto e riconosciuto (notate come insisto sui due aspetti), è un fatto oggettivo, eppure ha bisogno di essere riconosciuto; non è un'idea, una fissazione del discepolo, è un fatto in sé, eppure quel fatto richiede una partecipazione personale intelligente della volontà e dell'affetto da parte del discepolo che riconosce.

Giovanni dice che Maria Maddalena si gira due volte, la prima volta, intende fisicamente, stava guardando il sepolcro poi si gira indietro e vede Gesù ma lo prende per l'ortolano; quando si sente chiamata per nome - Maria !- giratasi gli disse "rabbunì ("maestro mio"), ma questa volta giratasi dentro, è il linguaggio simbolico di Giovanni, la seconda volta Maria Maddalena si gira in modo spirituale, è una conversione, in latino infatti si diceva: "conversa

Maria dixit" - convertitasi - avendo cambiato mentalità, essendosi lasciata trasformare dal di dentro, lo riconobbe.

1° segno - prima traccia, il sepolcro vuoto.

2^ traccia - le apparizioni.

3^ traccia - (quella che ritengo decisiva) il cambiamento degli Apostoli.

La trasformazione di queste persone, com'è spiegabile (le quali inequivocabilmente avevano abbandonato Gesù - perché avevano paura, perché non lo avevano capito, perché si erano sentiti delusi dalle loro attese e avevano paura di finire male anche loro). Come è spiegabile il fatto che un gruppo di persone semplici che si trovano a Gerusalemme fuori di casa, con la paura che il loro maestro sia stato ucciso e che la

stessa sorte capiti anche a loro. con la delusione nel cuore, improvvisamente cambino registro. Come è pensabile che questi uomini inventino la resurrezione di Gesù. Non attesa ne da loro ne da altri, difficile da spiegare perché non era la risposta ad una attesa che tutti avevano, ma era una novità teologica; come possono questi uomini inventare un dato teologico non corrente.

Se davvero non hanno avuto nessuna esperienza del Risorto e sono rimasti nella amarezza della delusione del maestro che è morto, ma come possono rubare il cadavere e mettersi a dire è risorto sapendo che non è vero, non avevano niente da guadagnarci perché non era la condizione per guadagnarci un premio, significava solo imbarcarsi in un'avventura dannosa per loro, li avrebbe portati a perdere la vita e a prendere un sacco di bastonate prima.

Logicamente, umanamente parlando non è spiegabile questo cambiamento di mentalità, questo impegno da parte dei discepoli senza una esperienza autentica, per cui devono avere effettivamente incontrato il Risorto. Anche questa è una traccia, ho applicato un criterio storico; vi ricordate quando parlavamo della spiegazione necessaria, il cambiamento dei discepoli è un segno verificabile, è un fatto, storico, che si spiega bene con l'oggettività dell'evento della resurrezione e da qui nasce il loro annuncio: Cristo è risorto - ma significa Cristo è risorto, che è diventato il Signore, e adoperano l'immagine della intronizzazione alla destra del Padre. Un altro modo per esprimere la resurrezione adopera il linguaggio della esaltazione: si è abbassato e Dio lo ha innalzato.

Devo ancora chiarire un po' il concetto di Resurrezione perché non credo sia così semplice e scontato. Ho detto fino adesso semplicemente che è un andare avanti, non un tornare indietro, ed è un arrivare al mondo di Dio.

Forse non ci è del tutto chiaro perché noi diamo per scontato che morire significhi arrivare a Dio, che attraverso la morte si arriva a Dio. Il nostro mondo anche se laicizzato e desacralizzato continua a mantenere questo discorso consolatorio sulla morte: chi muore va in cielo, va da qualche parte, va a stare meglio, va con Dio; non c'è bisogno di credere a qualche cosa di particolare, si usano degli eufemismi; poi, continua ad essere vivo nel nostro ricordo e quindi si calma il problema, l'angoscia della morte che è effettiva con questi palliativi falsi.

In realtà, da credenti, noi dobbiamo riconoscere che attraverso la morte non si va a Dio, ma si va solo nel mondo dei morti. Il morto è più lontano da Dio del vivente - i dati biblici sono chiari. (E' un pugno nello stomaco, vero? - Calmi !). Usiamo dunque un linguaggio teologico di tipo storico, con le scansioni di tempo. Prima di Gesù nessun essere umano, morendo, è andato con Dio. La tradizione biblica parla di " shè'òl (sceòl), di ade. del mondo dei morti, degli inferi "- e l'angoscia della morte è quella, non è il problema del finire la vita, è il problema della prospettiva ultraterrena del fallimento totale perché è la lontananza da Dio.

Troviamo nell'A.T. espressioni del genere: chi scende negli inferi non canta inni; nessuno ti loda di quelli che scendono nella fossa, il vivente ti rende grazia.

Allora l'evento della Risurrezione si colloca in questa dimensione dicendo che il Cristo è l'unico che morendo arriva a Dio. La Risurrezione di Gesù è il fatto che attraverso la morte il Cristo si realizza, non fallisce, ma raggiunge pienamente la comunione con Dio, unico, e in quanto tale ha la possibilità di portare con sé tutti quelli che gli appartengono.

Quando diciamo che Cristo è l'unico salvatore intendiamo dire quello. La Risurrezione non è un fatto naturale, automatico che avviene per natura, per via che l'anima è immortale e quindi tanto sopravvive; la sopravvivenza non implica la realizzazione, né l'incontro con Dio, quindi la felicità piena della persona. Alla sopravvivenza credono i greci, credono i babilonesi, credono gli egiziani ma è una magra sopravvivenza.

Tento una immagine mitica che adopero talvolta; la chiamo la parabola delle tre stanze.

Immaginate 3 stanze attigue, una collegata con l'altra. Nella prima stanza è il mondo dei vivi, il nostro mondo, è la terra. C'è una porta che collega con la 2^a stanza e la 2^a stanza è il mondo dei morti. Dalla 1^a alla 2^a stanza passano tutti, uno per volta, e dal mondo dei vivi si passa al mondo dei morti. La 3^a stanza è il mondo di Dio ma il passaggio dalla 2^a alla 3^a è chiuso, non c'è, per cui tutti passano dalla 1^a alla 2^a, entrano nel mondo dei morti e si fermano lì. La Risurrezione di Gesù equivale a dire che il Cristo è entrato nella 3^a stanza ha aperto una porta (che non c'era) ed è entrato nel mondo di Dio.

Questo significa che è Risorto, che è stato esaltato, che è entrato nel mondo stesso di Dio e ha portato con sé quelli che gli appartengono. Ricordate, si dice anche nel credo: discese agli inferi e vi portò fuori gli antichi Padri, portando con sé, da Adamo in poi tutti gli uomini che avevano creduto in Lui.

Questo è un mio schema temporale nell'altra dimensione, noi andiamo al di là dello spazio e del tempo. Quindi tutto quello che vi ho detto adesso dovete cancellarlo perché è un'immagine mitica (era semplicemente una parabola) per permettere di intuire qualche cosa e comprendere come la Risurrezione di Gesù sia il superamento del problema della morte e sia l'Esaltazione del Cristo che in quanto tale diventa il SALVATORE degli altri e ha la possibilità di portare con sé tutti coloro che accolgono la sua parola.

fine 1^a parte, vedi seguito nella lezione 12^a.